

7.1 INTRODUZIONE

Il tema di fondo dell'*Ammonizione VII* sembrerebbe agganciare un elemento in qualche modo già introdotto alla fine dell'*Ammonizione VI*: l'uso delle parole. In quel caso il tema era inserito nel richiamo finale al pericolo che i frati possono correre nel *raccontare e predicare* sui santi solo per riceverne *gloria e onore*. In quel contesto le parole di fatto non servivano più a comunicare una storia di santità al fine di aiutare l'ascoltatore alla sequela di Cristo, ma diventavano occasione di un proprio vantaggio; e ciò per Francesco è motivo di *grande vergogna*. La stessa tematica è riproposta nell'*Ammonizione VII*, in cui si illustra con attenzione il pericolo di abusare delle parole più sante di cui un uomo possa far uso, cioè quelle che vengono dalla Parola del Signore.

Francesco, denunciando esempi di *lettera che uccide* secondo uno schema ben presente nella letteratura medievale, si riferisce non solo ai religiosi che imparano e spiegano la Scrittura, e poi non la vivono, ma anche a tutti quelli che cercano una scienza di parole per scopi diversi da quello, fondamentale ed insostituibile, di imparare a vivere. Per lui, dunque, o scienza sacra e profana si trasformano in sapienza di vita, o diventano lettera morta, anzi, lettera che dà morte. Tornano qui a proposito due detti di Francesco che sembrano compendiare i pensieri dell'*Ammonizione VII*:

Tanti sono quelli che volentieri si elevano alla scienza, che sarà beato chi si renderà sterile per amore del Signore¹.

Un uomo è tanto sapiente quanto opera, ed è pio e bravo il predicatore nella misura in cui mette in pratica; *poiché l'albero si riconosce dai suoi frutti*².

A conclusione di questa introduzione non possiamo non citare una lapidaria constatazione del Santo a proposito dell'umiltà che deve caratterizzare il servo di Dio:

Quanto un uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più³.

¹ Spec 4: FF 1683.

² Spec 4: FF 1684.

³ Am XIX, 2: FF 169.

7.2 AMMONIZIONE VII: LA PRATICA DEL BENE DEVE ACCOMPAGNARE LA SCIENZA

¹ Dice l'Apostolo: «*La lettera uccide, lo Spirito invece dà vita*». ² Sono uccisi dalla lettera coloro che desiderano sapere unicamente le sole parole, per essere ritenuti più sapienti in mezzo agli altri e poter acquistare grandi ricchezze e darle ai parenti e agli amici.

³ E sono uccisi dalla lettera quei religiosi che non vogliono seguire lo spirito della divina Scrittura, ma piuttosto bramano sapere le sole parole e spiegarle agli altri.

⁴ E sono vivificati dallo spirito della divina Scrittura coloro che ogni scienza, che sanno e desiderano sapere, non l'attribuiscono al proprio io carnale, ma la restituiscono con la parola e con l'esempio all'altissimo Signore Dio, al quale appartiene ogni bene⁴.

Il testo biblico di riferimento è la frase paolina: «*La lettera uccide, lo Spirito invece dà vita*»⁵. La riflessione su queste parole si svolge in tre approfondimenti: il primo, solo negativo, mostra come *sono uccisi dalla lettera coloro che desiderano sapere unicamente le sole parole, per essere ritenuti più sapienti in mezzo agli altri e poter acquistare grandi ricchezze e darle ai parenti e agli amici*; il secondo sviluppo dice che *sono uccisi dalla lettera quei religiosi che non vogliono seguire lo spirito della divina Scrittura* e quindi il giudizio su questo atteggiamento, pur continuando ad essere chiaramente negativo, lascia intendere che sarebbe possibile un esito positivo, se si seguisse lo *spirito della divina Scrittura*; infine il terzo approfondimento mostra l'effetto pienamente positivo dello *Spirito della divina Scrittura*, quando non ci si appropria della scienza che si sa e si desidera sapere, ma *la restituiscono con la parola e con l'esempio all'altissimo Signore Dio, al quale appartiene ogni bene*.

Le prime due affermazioni del testo illustrano la capacità mortifera delle parole sacre se usate male attraverso una loro appropriazione indebita, mentre l'ultima esortazione presenta la forza vitale che da esse si sprigiona se riconsegnate a Colui a cui appartengono. Tutto il testo tratta della vera sapienza che sta non tanto nella ricerca dei propri scopi e vantaggi, ma nella restituzione del ricevuto al Signore *con la parola e con l'esempio*. Si può percepire qui un forte rilievo critico nei confronti di una sapienza teorica, speculativa e fine a

⁴ Am VII: FF 156.

⁵ 2Cor 3,6.

se stessa, alla quale è contrapposta la sapienza che si apre al Signore. Il ragionamento coincide con la filosofia di vita predicata da Francesco e attestata dalle fonti agiografiche riguardo alla sua posizione circa la scienza:

Provava vivo dolore se uno si dedicava alla scienza trascurando la virtù, soprattutto se non rimaneva stabile nella vocazione in cui era quando da principio fu chiamato. «I miei frati – diceva – che si lasciano attrarre dalla curiosità della scienza, si troveranno le mani vuote nel giorno della retribuzione. Preferirei che si irrobustissero maggiormente con le virtù in modo da avere con loro il Signore nell'angustia, una volta giunta l'ora della tribolazione. Perché – continuò – sta per giungere una tribolazione tale che i libri, buoni a nulla, saranno abbandonati negli armadi e nei ripostigli».

Non diceva questo perché gli dispiacessero gli studi della Scrittura, ma per distogliere tutti da una premura eccessiva di imparare, e perché preferiva che fossero tutti buoni per carità piuttosto che saputelli per curiosità⁶.

Non è la scienza che Francesco condanna, ma l'uso che alcuni frati possono farne. Da una parte, egli denuncia la sapienza del mondo o il sapere egoistico, strumentalizzato per i propri fini. Dall'altra, il Santo non è contrario alla scienza e alla conoscenza in sé, come si vede dal suo atteggiamento positivo verso i teologi e verso lo studio teologico. È sufficiente ricordare la breve *Lettera a frate Antonio*: Francesco gli consente l'insegnamento della teologia purché *non estingua lo spirito della santa orazione e devozione*:

¹ A frate Antonio, mio vescovo, frate Francesco augura salute.

² Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché in questa occupazione tu non estingua lo spirito della santa orazione e devozione, come sta scritto nella Regola. Sta' bene⁷.

Questa Lettera, unitamente alla nostra *Ammonizione*, ci permette di cogliere un Francesco orientato positivamente nei confronti dell'insegnamento e degli studi, a patto che

⁶ 2Cel 195: FF 781.

⁷ LAnt: FF 251.

venga svolto da persone in grado di salvare ciò che è più importante: *lo spirito della santa orazione e devozione*. Questa preoccupazione del Santo è confermata anche dalle biografie:

Una volta i frati gli chiesero se aveva piacere che le persone istruite, dopo essere state accolte nell'Ordine, si applicassero allo studio della Scrittura; ed egli rispose: «Ne ho piacere, sì; purché, però, sull'esempio di Cristo, di cui si legge non tanto che ha studiato quanto che ha pregato, non trascurino di dedicarsi all'orazione e purché studino non tanto per sapere come devono parlare, quanto per mettere in pratica le cose apprese, e, solo quando le hanno messe in pratica, le propongano agli altri»⁸.

La questione dello studio ha creato non poche tensioni nell'Ordine ancora vivente Francesco, il quale si trovava interiormente diviso tra il valore della predicazione e dell'evangelizzazione e il fascino di quella vocazione di assoluta semplicità degli inizi; ma non bisogna dimenticare che la Curia romana spingeva perché i frati assumessero incarichi ministeriali e Francesco prendeva seriamente questa richiesta.

Il punto essenziale *dell'Ammonizione VII* è l'invito a volgersi allo spirito della Scrittura nella quale Dio si rivela. Invece di chiudersi in un sapere egoista e sterile, bisogna vivere *con la parola e con l'esempio* ciò a cui conducono le Scritture. Il testo conclude ripetendo un tema ricorrente negli *Scritti* francescani: restituire tutto a Dio *che è tutto il bene*. Restituire al Signore *con la parola e con l'esempio* la scienza procurata a noi dalla parola di Dio, significa dunque per Francesco due cose: lodare il Signore che per sua bontà ce ne ha fatto dono, e farla ritornare a lui divenuta spirito e vita delle nostre azioni. In tal modo il discepolo assume un atteggiamento opposto a quello ispirato alla sapienza carnale e mondana, che induce ad attribuire scienza e opere al proprio io e a commettere peccati di appropriazione anche sui tesori della sapienza e della grazia divina. Il Santo ci ricorda che è il Signore che «opera tutto in tutti»⁹, dai doni di natura realizzati con la creazione ai doni di grazia offerti nella redenzione, e l'abbondanza incommensurabile dei doni di Dio va riconosciuta senza riserve e restituita *con la parola e con l'esempio all'altissimo Signore Dio, al quale appartiene ogni bene*.

⁸ LegM XI, 1: FF 1188.

⁹ 1Cor 12,6.

Le parole della Scrittura possono diventare parole morte, anziché essere principio di una vita rinnovata per colui che le usa e le dona agli altri, in base all'atteggiamento di colui che le possiede; lo spirito di colui che le conosce rende quelle parole mortifere o vivificanti.

La conoscenza è causa di morte quando diventa motivo di potere sugli altri: bramare di sapere di più, così da essere ritenuti più sapienti in mezzo agli altri e, di conseguenza, potendo spiegare le parole agli altri, diventarne signori. Conoscere le parole della Scrittura per ridurle a mezzo di potere significa renderle davvero sole parole, vuote del potere di dar vita eterna, per essere invece riempite dal potere vuoto di colui che, tramite esse, vuole affermarsi sugli altri.

Al contrario, gli uomini, che conoscono le parole della scienza vengono *vivificati dallo spirito della divina Scrittura* se la loro conoscenza non *l'attribuiscono al proprio io carnale, ma la restituiscono con la parola e con l'esempio all'altissimo Signore Dio, al quale appartiene ogni bene*. La restituzione della parola inverte l'atteggiamento precedente, nel quale l'uomo, una volta ottenuta la parola, l'attribuiva al proprio io, se ne impadroniva per diventare padrone sugli altri. Essa invece deve essere e restare rinvio a Colui da cui deriva, deve essere restituita al Signore. Non solo perché si riconosce che la capacità di conoscere e sapere è un bene che viene da Lui, ma anche e soprattutto perché le parole, ridonate agli altri libere da ogni meccanismo di potere, rinviano a Colui da cui derivano.

Ritorna molto evidentemente la messa in guardia dal rischio fondamentale, che è quello dell'appropriazione, non tanto di beni materiali, ma piuttosto della cultura e del sapere, e l'indicazione finale che orienta anche la scienza alla restituzione a Dio, in parole e opere. Risalta ancora il ruolo dello Spirito, che crediamo di dover identificare con lo Spirito Santo, e non solo con il senso spirituale della Scrittura, perché esso è lo spirito che dà la vita, ed il dare vita è proprio dello Spirito Santo. In una estrema sintesi, nell'*Ammonizione VII* troviamo il tema dello Spirito del Signore, della non appropriazione e della restituzione, che sembrano essere elementi centrali dell'esperienza di Francesco.

7.3 CONCLUSIONE

Quale tipo di lettura noi oggi facciamo della Parola: utilitarista, fondamentalista, moralizzante? Tale lettura nasce dal desiderio di comprendere, di lasciarci convincere, dalla disponibilità a cambiare? Per fare questo, frequentare la parola interrogandola, ruminandola per cercare delle ricadute, è sufficiente restare sempre dei discepoli, desiderosi di fare la volontà di Dio. Il genio francescano ha compreso che in ogni momento la Parola si rivolge personalmente a ciascuno, là dove ognuno può interpretarla, nella propria vita, e non altrove. Si potrebbe dire che la Parola ha bisogno di noi per risuonare e incarnarsi nuovamente.

L'esempio più eloquente di un ascolto incarnato delle Scritture, nella vita di san Francesco, lo troviamo in quella mattina di San Mattia nella quale la proclamazione di un antico brano del Vangelo risuona nel presente della vita dell'eremita restauratore di chiese in rovina. Questo brano evangelico della chiamata e dell'invio dei discepoli di Gesù diventa immediatamente vangelo per lui, compreso per la prima volta in tutta la sua forza al punto da cambiarlo radicalmente. Il suo entusiasmo ne è la prova: *Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!*¹⁰. La scena è rivelatrice: Francesco interroga il sacerdote, cerca con lui il testo nell'evangelario per farselo ripetere senza commento in tutta la sua durezza ed incisività. Francesco si sente toccato nell'intimo e subito lo mette in pratica. Si mette sulla strada per dare a quella Parola corpo e vita.

La Parola, le lettere, il sapere devono servire alla vita che generano, alla conversione che suscitano. L'agire buono nasce dal sapere, come per necessità, dipende strettamente dalla lunga preparazione al suo ascolto per diventare capaci di ben obbedire. È d'altronde il senso più profondo della parola obbedienza, *ob/audire*, cioè tendere l'orecchio in direzione di...

Dunque prima di mettere in pratica è necessario l'ascolto interiore e paziente che rende capaci di obbedire¹¹.

¹⁰ 1Cel 22: FF 356.

¹¹ Per la stesura di questa dispensa ho fatto riferimento ai seguenti testi: PIETRO MARANESI *Fate Attenzione, fratelli! Le Ammonizioni di San Francesco: parole per conoscere se stessi* PORZIUNCOLA, Assisi 2014, pp. 58-61; PIERRE BRUNETTE *Le Ammonizioni di san Francesco. Parole che aiutano a vivere* EBF, Milano 2023, pp. 61-64; CARLO PAOLAZZI *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2004, pp. 50, 123, 179; DINH ANH NHUE NGUYEN *La vera sapienza. Commenti-studi sulle Ammonizioni di san Francesco alla luce della tradizione sapienziale biblica*, EDIZIONI MESSAGGERO, Padova, 2012, pp. 77-80; CESARE VAIANI *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2013, p. 227-228.